

Lettera circolare dei Lassalliani

“SI CHIAMERANNO FRATELLI”

Anche la vocazione del Fratello, di fronte ai cambiamenti nel mondo moderno e nella Chiesa, attraversa le sue crisi e ha bisogno di essere ripensata e approfondita.

Cosa significa essere oggi Fratelli in un Istituto di vita consacrata?

La vocazione alla vita consacrata dei Fratelli non è molto conosciuta e, a volte, è anche poco compresa, perfino negli ambienti ecclesiali. Eppure è una vocazione che, non essendo “offuscata” dalla sovrapposizione del sacerdozio, come negli istituti clericali, esprime più immediatamente e visibilmente i tratti evangelici della sequela di Cristo, allo stato radicale.

Essere Fratelli oggi

Ma, cosa significa oggi essere Fratelli in un istituto di vita consacrata? È l'interrogativo a cui ha cercato di rispondere il Consiglio generale dei Fratelli delle Scuole cristiane, con una lettera circolare in cui sono confluite le riflessioni di diversi mesi, e suffragate dall'esperienza maturata nel ministero di animazione e di governo e arricchita dagli insegnamenti del fondatore, Giovanni Battista de la Salle.

La riflessione parte da tre priorità già affrontate dall'ultimo Capitolo generale dell'Istituto:

- la centralità del Vangelo nella nostra vita e nella nostra missione;
- la spiritualità lassalliana che unifica il nostro essere e le nostre azioni;
- la pastorale vocazionale, come frutto di una vita evangelica pienamente realizzata.

È fondamentale partire dal Vangelo, scrivono i membri del Consiglio generale. Infatti, «che il Vangelo

debba essere il focolaio della nostra vita è un insegnamento che riceviamo dal Fondatore e che il Vaticano II ha ricordato con forza ai membri degli istituti di vita consacrata».

La lettera è articolata in tre capitoli, preceduti da una *Introduzione* in cui è descritto il contesto attuale, sotto angolature diverse, in cui si colloca questa vocazione: il mondo e la società, una cultura cristiana che interroga e sconcerta, una cultura di *internet* e delle reti sociali, un “mondo di giovani” in movimento, la presenza tra di essi di una ricerca spirituale, la Chiesa con i nuovi fenomeni che l'attraversano, e lo stesso mondo lassalliano che in questi ultimi tempi ha conosciuto diverse evoluzioni.



Una vita incentrata sul Vangelo

Anzitutto la centralità del Vangelo. «Il Vangelo – scrive il Consiglio generale – è il riferimento fondamentale della vita del Fratello... Per questo, davanti ai cambiamenti attuali e ai rischi che essi provocano è importante, se ci interroghiamo sul senso attuale della nostra vocazione, ricostruire la sua unità fondamentale. Siamo convinti che questa affonda le sue radici nel legame tra la vita del Fratello e il Vangelo».

Il primo elemento che emerge da questo riferimento è che «il Fratello è un discepolo». Se questo è vero per tutte le vocazioni alla vita consacrata, lo è particolarmente per il Fratello. In effetti, ciò «è evidente nella vocazione dei Fratelli fin dalle origini: il Fratello è colui che si rifà incessantemente alla Parola di Dio come una bussola della sua vita e la mette in pratica nei suoi impegni quotidiani, proprio come faceva il Fondatore. Essa è la sua «prima e principale Regola». Da qui deriva l'esigenza di «uno stile di vita evangelico». Infatti, «oggi, come nel passato, la vocazione di Fratello è un progetto di vita che consiste nel prendere sul serio i richiami che rimandano al Vangelo attraverso le parole e il comportamento di Gesù, e a provare a conformarvi la propria vita. Insomma si tratta di giungere a realizzare quel che diceva san Paolo: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me”».

Ma, si chiede il Consiglio Generale, quali sono gli appelli che il Fratello si impegna a mettere al centro della sua vita per conformarla a quella di Cristo?

La risposta è molto varia e articolata. Anzitutto «l'appello a vivere la fraternità», e ciò in modo particolare per coloro che si fanno chiamare “Fratelli”. In secondo luogo, “la gratuità” in conformità con la logica insegnata da Cristo: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. In terzo luogo, «l'appello a vivere la povertà», secondo lo spirito delle beatitudini, “Beati i poveri”: «è un'esigenza della vita fraterna, della missione, dell'appartenenza a Cristo che “da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi

per mezzo della sua povertà»». Inoltre, l'abbandono alla volontà di Dio. «La ricerca della volontà di Dio e la disponibilità ad accoglierlo – sottolineata la lettera circolare – sono elementi centrali della vocazione del Fratello. Sono il testamento spirituale del Fondatore, le cui ultime parole furono appunto: “Adoro in ogni cosa la volontà di Dio nei miei riguardi”».

Il Fratello è un apostolo

Come seguace di Cristo, il Fratello non è solo un suo discepolo, ma anche “un apostolo”. L'annuncio del

Vangelo sta infatti al cuore della sua vita e missione. Questo legame tra la chiamata alla vita di Fratello e l'annuncio del Vangelo è chiaramente sottolineata anche negli scritti del Fondatore. È un vincolo che esprime la “dimensione evangelizzatrice della consacrazione” e implica l'invio ad annunciare il Vangelo in quei luoghi in cui esso ha minori possibilità di essere conosciuto e ascoltato e cioè, precisa ancora la lettera circolare, «nel deserto, in periferia, nelle zone a rischio».

Anzitutto nel deserto: «Vivere la dimensione evangelica della nostra vocazione di Fratello significa situarci nel deserto. Studiando il mon-

do dei poveri ci accorgiamo che il volto di Dio si trova oggi più particolarmente nel volto dei fanciulli e dei ragazzi toccati da un'estrema povertà, dal lavoro affrontato in tenera età e dagli aspetti più vari di sfruttamento e di esclusione sociale. In molti luoghi l'educazione e la salute, considerati dagli organismi internazionali come diritti fondamentali, sono beni del tutto sconosciuti. Proprio per questo la difesa dei diritti dei ragazzi è un asse portante della nostra missione».

Inoltre, “in periferia”, secondo anche le indicazioni dell'ultimo Capitolo generale e la tradizione degli inizi dell'istituto. E quindi “nelle zone a

Il Papa agli Agostiniani

Papa Francesco ha mostrato quanto egli sia vicino agli istituti religiosi per sostenerli e incoraggiarli soprattutto nel momento in cui questi celebrano il loro Capitolo generale. Due volte, in questi ultimi mesi, ha dato una testimonianza viva di questa sua vicinanza. La prima il 28 agosto, quando si è recato nella Basilica romana di Sant'Agostino in Campo Marzio, per celebrare la Santa Messa per l'apertura del 184° Capitolo generale ordinario dell'Ordine di Sant'Agostino (Agostiniani). La seconda, in settembre, con un messaggio inviato a padre Fernando Millán Romeral, priore generale dell'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, in occasione del loro Capitolo generale.

In ambedue i casi, le sue parole, nell'omelia agli agostiniani e nel messaggio ai Carmelitani non sono state un semplice saluto o un augurio, ma delle indicazioni vivamente riferite ai rispettivi carismi e al modo con cui devono oggi esprimersi.

Agli Agostiniani

Riferendosi a S. Agostino e alla sua celebre esclamazione contenuta nelle *Confessioni* “Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te”, ha indicato nell'*inquietudine* la parola chiave del suo cammino spirituale. «Questa parola – ha affermato – mi colpisce e mi fa riflettere. Vorrei partire da una domanda: quale inquietudine fondamentale vive Agostino nella sua vita? O forse dovrei piuttosto dire: quali inquietudini ci invita a suscitare e a mantenere vive nella nostra vita questo grande uomo e santo?». E ha aggiunto: «Ne propongo tre: l'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore».

«La prima: *l'inquietudine della ricerca spirituale...* Agostino non si chiude in se stesso, non si adagia, continua a cercare la verità, il senso della vita, continua a cercare il volto di Dio... È proprio questa inquietudine del

cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi (cfr *ibid.*, III,6,11). Ma anche nella scoperta e nell'incontro con Dio, Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma continua il cammino.

L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. E' proprio l'inquietudine dell'amore».

«Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al careerismo. Mi sono per così dire “accomodato” nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell'inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad “andare fuori”, verso gli altri?».

Infine, *l'inquietudine dell'amore*. Il papa si è riferito in particolare alla mamma di Agostino, santa Monica e alle lacrime da lei versate per la conversione del figlio. «Agostino è erede di Monica, da lei riceve il seme dell'inquietudine. Ecco, allora, l'inquietudine dell'amore: cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quella intensità che porta anche alle lacrime».

Il papa ha quindi sollecitato a rispondere: «Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli altri? O siamo nominalisti su questo? Non in modo astratto, non solo le parole, ma il fratello concreto che incontriamo, il fratello che ci sta accanto! Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nella nostra comunità, che molte vol-

rischio” che «possono essere luoghi di conflitto, di tensione, di pericolo, oppure i luoghi dove bisogna rinnovare e offrire nuove possibilità». In altre parole, «sono gli spazi per la profezia».

È necessaria una solida formazione

Per operare in questi luoghi, il Consiglio generale molto opportunamente sottolinea quanto sia importante essere in possesso di una formazione adeguata: «I nuovi deserti, le periferie e le frontiere esigono Fratelli ben preparati umanamente, professionalmente e teologicamen-

te. Si tratta infatti e innanzitutto di capire le attuali evoluzioni culturali e religiose, tutte caratterizzate da una grande diversità. La formazione ricevuta deve essere anche capace di distinguere l'essenziale dal contingente nel dono della fede per poter entrare in dialogo con le culture e con le altre religioni. Essa deve permettere ugualmente di formulare la fede cristiana con un linguaggio comprensibile ai nostri contemporanei». E deve essere «una formazione che non finisce mai». «Il frutto di questa attenzione per la formazione è la capacità del fratello di essere un animatore, un accompagnatore, un responsabile del-

la comunità educativa di cui fa parte e un araldo dell'evangelizzazione se questa vuol essere fedele alla tradizione lasalliana».

Istruttivi e programmatici sono gli insegnamenti del fondatore, soprattutto per quanto riguarda la formazione spirituale. «I Fratelli – scrive – saranno molto attenti a vivere alla santa presenza di Dio». «Per Giovanni Battista de La Salle, infatti, – leggiamo nella circolare del Consiglio generale – la pratica del ricordo della presenza di Dio è “l'anima e il sostegno della vita interiore”, e non può ridursi a una devozione più o meno marginale. Esso concerne il cuore stesso della spiritualità che ci

e ai Carmelitani

te è per noi “comunità-comodità”? A volte si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello: con dolore penso ai consacrati che non sono fecondi, che sono “zitelloni”. L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?».

Ai Carmelitani

Per quanto riguarda i Carmelitani, il papa nel messaggio li ha invitati a considerare tre elementi in grado di guidarli nella realizzazione piena della loro vocazione che è la salita al monte della perfezione: *l'ossequio a Cristo*, *la preghiera* e *la missione*.

Anzitutto *l'ossequio*. È un termine tratto dalla Regola carmelitana che inizia con l'esortazione a “vivere una vita in ossequio di Gesù Cristo” per seguirlo e servirlo con cuore puro e indiviso. «L'opzione fondamentale di una vita concretamente e radicalmente dedicata alla sequela di Cristo (*Ratio Institutionis Vitae Carmelitanae*, 8) fa della vostra esistenza un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore». Il papa quindi sottolinea: «In un mondo che spesso misconosce Cristo e, di fatto, lo rifiuta, voi siete invitati ad accostarvi e ad aderire sempre più profondamente a Lui. È una continua chiamata a seguire Cristo e ad essere conformati a Lui. Questo è di vitale importanza nel nostro mondo così disorientato, “perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore” (*Lumen fidei*, 4). Cristo è presente nella vostra fraternità, nella liturgia comunitaria e nel ministero affidatovi: rinnovategli l'ossequio di tutta la vostra vita!».

In secondo luogo *la preghiera*. «I Santi carmelitani so-

no stati grandi predicatori e maestri di preghiera. Questo è ciò che ancora una volta si richiede al Carmelo del ventesimo secolo. Lungo tutta la vostra storia, i grandi Carmelitani sono stati un forte richiamo alle radici della contemplazione, radici sempre feconde di preghiera. Qui è il cuore della vostra testimonianza: la dimensione di “contemplatività” dell'Ordine, da vivere, da coltivare e da trasmettere. Vorrei che ciascuno si domandasse: come è la mia vita di contemplazione? Quanto tempo dedico durante la mia giornata alla preghiera e alla contemplazione? Un carmelitano senza questa vita contemplativa è un corpo morto! Oggi, forse più che nel passato, è facile lasciarsi distrarre dalle preoccupazioni e dai problemi di questo mondo e farsi affascinare da falsi idoli... Ora più che mai è il momento di riscoprire il sentiero interiore dell'amore attraverso la preghiera e offrire alla gente di oggi nella testimonianza della contemplazione, come pure nella predicazione e nella missione, non inutili scorciatoie, ma quella sapienza che emerge dal meditare “giorno e notte nella Legge del Signore”, Parola che sempre conduce presso la Croce gloriosa di Cristo. E, unita alla contemplazione, *l'austerità di vita*, che non è un aspetto secondario della vostra vita e della vostra testimonianza. È una tentazione molto forte anche per voi quella di cadere nella mondanità spirituale. Lo spirito del mondo è nemico della vita di preghiera: non dimenticatelo mai! Vi esorto ad una vita più austera e penitente, secondo la vostra più autentica tradizione, una vita lontana da ogni mondanità, lontana dai criteri del mondo». Infine, *la missione*. «La vostra missione, scrive il papa, è la stessa missione di Gesù». Di qui l'esortazione: «Siate missionari dell'amore e della tenerezza di Dio! Siate missionari della misericordia di Dio, che sempre ci perdona, sempre ci aspetta, ci ama tanto!».

Nota di cronaca: il Capitolo ha riletto P. Fernando Millán Romeral come Priore Generale dell'Ordine per i prossimi sei anni.

ha legati: lo spirito di fede. Ricordarsi della presenza di Dio deve dunque spingerci ad essere uniti con Lui e sentirci inviati agli altri».

«Dovete ricorrere alla preghiera», scrive ancora il Fondatore: «La prima cosa da fare, quando si entra a far parte di una Comunità, è imparare a fare bene l'orazione e dedicarvisi con grande cura». «L'orazione è la prima più importante pratica del giorno», e «l'Eucaristia costituisce l'altro momento forte della vita spirituale del Fratello».

Decisiva, inoltre, è «l'unione in una comunità» che egli definisce come una «pietra preziosa». La circolare commenta: «la Comunità deve essere per il Fratello il posto teologico dell'incontro con Dio».

Quindi l'invito a guardare a Maria: «Essa rappresenta per il Fratello il miglior modello dell'unione con Dio, della consacrazione e dell'impegno apostolico».

In definitiva, il Fratello ha bisogno di una spiritualità a uso delle persone che si dedicano all'educazione della gioventù e che comprenda la condivisione della missione con i laici.



Animazione vocazionale

Rimane aperto a questo punto l'interrogativo di come proporre ad altri un cammino che porti ad abbracciare la vocazione di Fratello, ossia l'impegno dell'animazione vocazionale.

La Circolare dedica a questo argomento tutto il capitolo terzo e prende ispirazione dalle risposte a un'indagine condotta dallo stesso Consiglio generale tra i Fratelli e i laici lassalliani. Da questa rilevazione appare in maniera indiscutibile l'importanza del ruolo del Fratello nella Chiesa e nella missione lassalliana. L'animazione vocazionale riveste pertanto un'importanza fondamentale nella vita dell'Istituto.

Affinché questa sia efficace, rileva la lettera circolare, citando la Regola, è necessario:

- che i Fratelli, con la loro vita, diano testimonianza della presenza di Dio tra gli uomini, della forza liberatrice del suo Spirito e della tenerezza del suo amore;
- che le comunità, dimostrandosi effettivamente accoglienti, vivano, in modo fraterno e apostolico, la parola del Vangelo: «Venite e vedete»;
- che l'Istituto lavori in modo efficace al suo rinnovamento, rispondendo ai bisogni più urgenti del mondo dei giovani da evangelizzare.

A offuscare un po' la caratteristica di questa vocazione, come ha notato un laico nella risposta all'indagine, «c'è mancanza di chiarezza e di visibilità sulla missione specifica del Fratello. Un giovane infatti non dedicherà mai la sua vita a qualcosa di

vago e di evanescente. I Fratelli dovrebbero essere identificati per quello che sono e non per quello che non sono».

Il problema della «visibilità» esiste, sottolinea il Consiglio generale. Se un fattore di questa visibilità può essere anche l'abito, molto di più «la prima visibilità è sempre quella di vivere i valori del Vangelo nell'esercizio della loro missione».

Malgrado le difficoltà, una cultura delle vocazioni, leggiamo ancora, deve «scommettere sulla speranza». Ciò significa «rimanere tranquilli davanti alla mancanza di risultati immediati e agire, senza la pressione delle statistiche, «fare la nostra parte», lavorando coraggiosamente nella speranza riposta in un Dio buono che «compie la sua parte»».

Quante volte ancora – conclude la lettera circolare – dobbiamo ascoltare le parole di Gesù: «Non abbiate paura», per riuscire a trasformare la paura in speranza? Gesù sa che stentiamo a capire quel che è inaudito e che ascoltarlo una sola volta non basta. Egli continua a dircelo in diverse maniere e ci invita a passare dalla paura alla speranza... La nostra paura di fronte al futuro deriva spesso dal fatto che ci fermiamo a guardare dietro, di ricordarci del bel raccolto dei tempi passati e di constatare che non c'è un ricambio sufficiente. E invece, perché non guardiamo avanti, imparando dal fico a vedere la primavera nel gesto misericordioso di Dio già presente al di là del nostro presente?».

PETER KÖSTER

I Comandamenti tra libertà e norma

Il Decalogo è consegnato agli uomini nel contesto di una storia in cui Dio appare come il liberatore. Per la prima volta, la libertà politica viene connessa alla volontà di Dio, il quale relativizza tutti i diritti di lealtà. Su questo fondamento si basano i moderni diritti umani. I dieci Comandamenti hanno il compito di dare una forma alla libertà, tenendo vivo per tutte le generazioni il ricordo della fine dell'oppressione.

«MEDITAZIONI»
pp. 112 - € 8,50

FDB www.dehoniane.it

A.D.